

## Il partigiano Ivo

**M**io babbo, Ivo Fè, classe 1922 e Certificato al Patriota 33551, è morto nel marzo 2001.

Quando ero ragazzo mi narrava come, durante un'azione partigiana, avessero catturato e immediatamente ucciso e seppellito un soldato tedesco. Quando me lo raccontava mi sembrava orgoglioso dell'azione, un po' meno per le conseguenze a cui essa aveva portato. In particolare, nonostante fossero passati molti anni dal fatto, era ancora dispiaciuto per la morte repentina, inevitabile e animalesca di questo giovane, che avrà avuto probabilmente la sua stessa età e la sua stessa paura.

Non ho avuto da lui altre informazioni circa il luogo dell'esecuzione e dell'inumazione, anche se so che il fatto si è svolto in provincia di Siena, quasi certamente nel comune di S. Quirico d'Orcia.

Ancora oggi, all'età di quasi 50 anni, mi domando se c'è sempre chi sta aspettando il ritorno di quel ragazzo e soffro di un senso di colpa per non essermi fatto dire in tempo dove, come e quando, in modo da poter restituire a qualcuno i poveri resti che da qualche parte sono sotterrati.

Sarebbe veramente bello, senza togliere a nessuno colpe e meriti, ristabilire un po' di pietà umana e ridare alle famiglie o alla loro Patria, quello che rimane degli uomini che qui persero la vita e le tracce della loro esistenza.

Mi appello a tutti coloro che conoscono fatti simili perché le loro storie non si perdano come si è persa la mia: è un piccolo gesto che può produrre grandi frutti. (Timo Fè – per e-mail)

## La nostra storia

**D**opo il novembre '44 mi chiamai Tugnoli Mario, sfuggito per un soffio all'arresto dalla milizia del famigerato fascista Tar-

tarotti; mi fu assegnata la zona di Armarolo a Minerbio, Altedo di Malalbergo, Baricella, San Martino dei Manzoli, San Giovanni in Triario, la mia priorità doveva essere dedicata all'impegno di organizzatore di mezzadri nel Comitato di difesa per far sì che facessero valorizzare la loro dignità e il proprio lavoro nei confronti dei proprietari terrieri protetti dalle corporazioni fasciste, che – con una delle inadempienze più marchiane – era da quindici anni che non avevano chiuso le contabilità coloniche.

Per ricatto arrestarono mio padre, Gaetano, contadino, antifascista perseguitato e ripetutamente messo in prigione durante il ventennio fascista; egli sfuggì alla fucilazione coi cento partigiani sui calanchi di Sabbiuno perché riuscì a convincere i carnefici che "io ero militare in Jugoslavia e che lui non sapeva più nulla di me".

Erano momenti difficili ma la Resistenza antifascista riusciva a penetrare nel tessuto sociale con un profondo lavoro di contatti e di argomentazioni. In luglio era stato impedito che il grano fosse requisito per la guerra nazifascista; nel settembre la popolazione di molti paesi insorse presso i municipi per impedire a Mussolini di chiamare alle armi i giovani, a sostegno dei nazisti occupanti; il 7 novembre, a Porta Lame, il Corpo Volontari della Libertà combatté una delle più grandi e gloriose battaglie della storia contro le orde nazifasciste. Ma gli Eserciti alleati si fermano alle porte di Bologna e invitano i partigiani a sospendere la guerriglia antinazifascista, e attendere l'avanzata di primavera. Tutto questo creò molti problemi in più al movimento popolare e militare di liberazione e, da spiate, furono arrestati molti partigiani, trucidati e sepolti nell'ignoto, in crateri di bombe aeree. Era il momento che mi stavo dando da fare per trovare le intendenze contadine ai miei partigiani in ritirata dal luogo della battaglia cittadina, quando la milizia fascista, accompagnata da due

spioni, arrivò per arrestarmi. Oramai sono trascorsi molti anni, ma questa è e resta la nostra storia che ha portato la libertà e un nuovo ordine Costituzionale rigido con un programma di progresso alla Repubblica italiana, che non può essere disatteso, se si vuole vivere col proprio lavoro, in democrazia e in pace! (Luigi Broccoli – Bologna)

## Una rettifica sui Thompson

**C**aro Direttore, da vecchio tenente dei banditi ti segnalo garbatamente una imperfezione riscontrata nell'articolo di Lucio Parigi "Sotto il segno del Pegaso" apparso su *Patria* n. 7 del 20 luglio 2003, a pag. 31 (1ª colonna, 39ª riga).

Parigi scrive «...non mancavano i Thompson 1928 A1 e M1 a cui si poteva cambiare la canna e trasformarla da cal. 45 a cal. 9 Parabellum, con l'aggiunta di un manico per l'impiego di caricatori Sten...». L'arma non era il Thompson ma l'M3, creatura degli ingegneri George Hide e Frederick Sampson. Famoso per la sua bruttezza venne subito battezzato *grease gun*, ovvero l'ingrassatore. Potente arma leggera, a tiro soltanto automatico, venne costruita dalla Guide Lamp Division of General Motors Corporation in 646.000 esemplari cal. 45 ACP.

Altri 32.200 M3A1 furono allestiti in prosieguo dalla Ithaca Gun Co. di New York e per la loro affidabilità armarono le truppe destinate in Corea.

In versione 9 mm Parabellum, per il quale era possibile anche l'inserimento del caricatore dello Sten inglese, ma soprattutto l'impiego delle munizioni dei fascisti e dei nazisti, dotati di mitra MAB 38/42 e MP 40 dello stesso calibro, vennero paracadutati senza risparmio alle grandi unità partigiane del Nord che ebbero la buona sorte di trovarsi sotto l'ala dell'OSS statunitense. (Gino Sarti – Vergato, Bologna)